

**L'anticipazione**

# La vecchiaia non è poi così male

La scrittrice Camilla Salvago Raggi si racconta nel suo ultimo libro: una vita votata alla libertà

**Per gentile concessione dell'editore Lindau, pubblichiamo un'anticipazione di "Volevo morire a vent'anni" di Camilla Salvago Raggi, in libreria da giovedì.**

**CARMELA SALVAGO RAGGI**

MORIRE a vent'anni!... Sì, questo volevo: naturalmente quando i vent'anni erano di là da venire, e io, una ragazzina con l'ambizione di diventare una scrittrice, e persuasa che una morte prematura potesse garantirle una sia pur postuma celebrità. «Giovane promessa stroncata nel fiore degli anni»: a questo aspiravo: tant'è vero che quello che scrivevo lo facevo - di getto - su certi grossi quaderni rilegati in carta di Varese (una sola cartoleria di Genova me li forniva) perché mi davano l'illusione di libri veri. Scritti a mano, ma veri: con tanto di costola col titolo in oro. Sì, passare ai posteri come una Grande Scrittrice era la mia aspirazione. Modesta, no?

E se penso a quell'adolescenziale desiderio di morte e nello stesso tempo di immortalità non so se ci sia più da riderne o da piangerne. Come si può essere sciocchi da giovani. D'altra parte non riuscivo a pensare a un dopo- affrontare la mezza età, la vecchiaia (complesso di Peter Pan?) soprattutto la perdita di quell'aura romantica che mi dava l'adolescenza ... «Esterina, i

vent'anni ti minacciano» dice Montale: e - per la ragazzina che ero - davvero quei vent'anni erano uno spauracchio. Ricordo bene come una trentenne allora mi sembrasse vecchia: *la femme de trente ans* ... appunto: non l'ho mica inventato io. E passati i trenta... Dice Tolstojin "Guerra e pace" parlando di Anna Pavlovna Scherer: «Nonostante i suoi quarant'anni era piena di vivacità e di entusiasmo»... Capirai, nonostante i suoi quarant'anni... Comunque io avevo davanti agli occhi l'esempio di mia madre. La quale mi recitava Carducci con tono quasi di sfida: «Non sempre il tempo / la beltà cancella / o la sfioran le lacrime e gli affanni / mia madre ha sessant'anni / e più la guardo e più mi sembra bella ... ». Ma io non dividevo. Bella sarà stata una volta, ma io quella bellezza l'avevo conosciuta solo in fotografia, quella che avevo davanti era una vecchia vestita da vecchia, non proprio invalida ma piena di acciacchi, mai una traccia di blush sulle guance, anche addosso colori spenti, alle spalle un passato altrettanto spento. Mi aveva avuto tardi, oltre la quarantina, mio padre era morto, tante cose, che allora non sapevo, sarebbero emerse poco a poco: e anche quel suo «non tenerci» con cui scusava la sua trascuratezza, la sua indifferenza a tutto quello che a una sessantenne d'oggi sembrerebbe naturale, mi si sarebbe chiarito via via: scema ero

stata a non capirlo prima. Vecchia a sessant'anni! ... Sì, al suo tempo, e a quello del Carducci. Oggi le sessantenni vestono come le figlie, in jeans e T-shirt, sono palestrate e scattanti come le loro nonne mai si sarebbero sognate di essere. Ma - appunto - erano altri tempi. Le signore uscivano col cappello e i guanti, calze in seta con la baguette. Erano - ai miei occhi e non solo ai

miei davvero delle vecchie.

E adesso sono qui, a novanta passati, e la celebrità ... Be' se ne può fare a meno.

\*\*\*

Vecchiaia, ergo morte. Certo, un tema chiama l'altro. E allora? ... non si deve parlarne? Ma la morte è qualcosa di inevitabile, va accettata. Si nasce, si muore ... tocca a tutti. Il meglio sarebbe che succedesse come negli ex voto, il morente sul letto, assistito dai familiari che cercano invano di dominare i singhiozzi, il prete benedicente e la Madonna in un ovale luminoso che guarda dall'alto, benevola, pronta ad accogliere l'anima in arrivo.

Comunque la morte, come la vecchiaia, è un argomento che mi affascina. Avete notato come da qualche tempo molti scrittori ultranovantenni si lasciano an-

dare a raccontare la loro vecchiaia? Io mi aggrego. Non finirei mai di leggere i ricordi di questi novantenni ancora innamorati della vita che hanno tanto da

dire e da condividere con gli altri. Bevo le loro parole, siamo per lo più coetanei, abbiamo vissuto anni felici prima della guerra, e forse anche durante la guerra-cantato le stesse canzoni, amato gli stessi film e gli stessi attori. Sono esperienze di una generazione sconosciute a quelle successive, vanamente recuperate e spesso malamente reinterpretate da chi le ha conosciute solo per sentito dire.

Il fascismo, la guerra, le bombe, le notti in galleria, poi, la Liberazione, gli alleati sulle jeep, il boogie-woogie ...

Tutto questo per incoraggiare il lettore ad andare avanti e a non aver paura della vecchiaia. Può riservargli ancora delle sorprese.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

©2017, LINDAU SRL

## Una carrellata di volti

“Volevo morire a vent’anni” di Camilla Salvago Raggi (Lindau, 115 pagine, 14 euro) parla della vecchiaia.

Oltrepassata la soglia dei novant’anni la scrittrice, ultima discendente di un’antica famiglia genovese, non tenta un bilancio, ma evoca situazioni e persone con sguardo lucido e partecipe



Camilla Salvago Raggi nel salone della sua casa a Badia, in una foto d'archivio

FOTO STEFANIA D'ALESSANDRA

